



8.
Litterat. italiana
—
Coupon-per musica
Curt. I. N. 49.

4

ORATORIO
AD ONORE
DI S. PELLEGRINO
LAZIOSI

DELL' ORDINE DE SERVI DI M. V.

Nuovamente Canonizzato dalla Santità del Sommo
Pontefice BENEDETTO XIII.

Dedicato a Sua Eccellenza

IL SIGNOR

DON ANTONIO
TOLOMEO

DEL S. R. I., DI MISOTTO, E VALLE MISOLCINA
PRINCIPE TRIVULZIO,

Grande di Spagna, Libero Barone di Retegno Imperiale, e Bettola, Marchese di Casal pusterlengo, Signore della Trivulzia, Mirandola &c. Colonel. lo di Cavalleria Corazze per Sua Maestà Cesare, e Cattolica, e suo Gentiluomo di Camera della Chiave d'Oro &c.

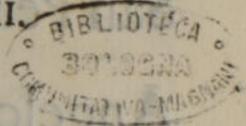
*Composto da un Religioso dello stesso Ordine
Accademico affidato,*

Posto in Musica dal Sig. Antonio Negri Maestro di Capella della Chiesa de Servi, e d'altre Chiese di Milano,

Da recitarsi in occasione del Solenne Ottavario, che si farà ad onore del Santo nella sudetta Chiesa de Servi di Maria Vergine in Milano.

o o o

In Milano, presso gli Eredi di Domenico Bellagatta. 1727.



INTERLOCUTORI:

Maria.

San Pellegrino.

Angelo.

Lucifero.

Die 1. Augusti 1727.

IMPRIMATUR:

Fr. Bernardus Maria Cimegotti Sac. Theol. Profefs. Ord.
Prædic. S. O. Mediolani Commissarius.

Carolus Franciscus Curionus pro Eminentiss. & Reveren-
diss. D. D. Card. Odescalco Archiep.

F. Gallarinus pro Excellentiss. Senatu.

ECCELLENZA.

IL nostro Pellegrino Laziosi, che col merito di virtuose azioni, e di segnalate virtù godeva un bel Posto tra Beati, finalmente col capitale di nuovi meriti, e col corteggio di nuovi miracoli si ha guadagnato una bella stazione tra Santi. Gode l'Empireo per il risalto di nuove glorie, trionfa la Chiesa per l'acquisto di nuovi fasti, gioisce il nostro Ordine per l'esaltazione d'un nuovo Santo. Tra le comuni allegrezze non potendo però noi contenere nell'animo il privato contento abbiamo stimato bene manifestarlo ancora col presente Oratorio, quale con devoto rispetto consecriamo a V. E. sperando, che col solo suo nome darà tutta la chiarezza all'ombra del Dramma, e tutto il decoro alla nostra Funzione. Abbiamo detto col solo suo nome, perchè V. E. chiarissima per il proprio merito non ha bisogno di mendicare la gloria dagli Antenati, quanti Uomini tanti Eroi, che coronati con un mondo di titoli si segnalano sempre

4
così nelle imprese di pace, come negl' affari di guerra, nè occorre, che V. E. tenga appesa nelle Gallerie l'immagine de medesimi, mentre a rinovare le riverite loro memorie basta, che faccia vedere se stessa. Se in Solone miravansi con una sola occhiata tutte le glorie della Grecia, tutte le prerogative d'Atene, il Mondo ammirò risorte in V. E. tutte le magnificenze, tutte le grandezze, tutte le virtù de suoi celebratissimi Antenati, anzi col distintivo de meriti V. E. fa questo nobil' affronto alla Casa di rendersi maggiore de suoi Maggiori. Da questo può comprendere V. E. con quanto interesse di gloria abbiamo posto in fronte a questa picciola Operetta il carattere d'un tanto nome, sebbene non manchi di giustificare il nostro rispettoso ardimento ancora quella generosa benignità, che V. E. nodrisce per il nostro Ordine, quella religiosa pietà, che professa verso li Santi. E qui non ci avanziamo a metter in comparsa quelle tante altre doti, che fanno corona al gran nome di V. E. più riflettendo a ciò, che può sopportare la di lei modestia, che a ciò si debba alle di lei segnalate Virtù; Solamente la preghiamo ad accordarci la gloria di poter sottoscriverci con divoto rispetto

Di V. E.

Milano dal Convento de Servi di Maria Vergine li
15. Agosto 1727.

Ossequiosissimi, obligatissimi servitori
Il Priore, e Padri del sudesto Convento.

5
PRIMA PARTE.

M. **F**Ra quante or sono in Terra
Alme divote al Nome mio, fra quante
Spargonmi incensi, e voti, ah non vegg'io.
Chi più ad amarmi, ad onorarmi vaglia
Di PELLEGRINO un giorno:
Veggio i gran semi, e le faville io veggio
Di quel primiero ardore,
Che per me sente, e veggio,
Che un dì forse saranno
Alti incendj d'amore,
Onde vedransi ad ammirarlo intenti
Fermi sull' ale i Serafini ardenti.
Voglio però, che ei dia
Alle cure, e piacer l'ultimo addio,
Voglio, che sciolte le profane spoglie
Cingasi quelle intorno,
Che consecròmmi il mio Benizio, e voglio
Che là rivolga il piede ove s'onora
Da i Servi miei diletti in sagri orrori
La memoria fedel de miei dolori.
So che il Mondo i lusinghieri
Suoi piaceri
Gli va offrendo in tazza d'or;
Ma vedrà, che sono affanni,
Sono inganni
Per far misero il suo cor.

A. Adorata Reina
Del vostro eccelso Trono
All' altra maestade
Piego l'umil cervice, e veggio appunto,
Che il saggio PELLEGRINO.

Appiè d'una grand' Ara, ove s'adora
 Vostra celeste Imago
 L'almo sentier ove alla gloria vaffi
 Dal vostro cenno a calde preci implora.

Non la cerva sitibonda
 Sì veloce verso l'onda
 Col desio rivolge il piè,
 Come l'anima diletta
 Verso l'etra ognor s'affretta
 Per trovar la sua mercè.

Quindi di belle vampe acceso il core
 In estasi d'amore
 Gl'alti pensieri, e i suoi sospiri ardenti
 Spiega con questi accenti:

P. Deh spezzate sommo Bene
 De i piaceri le catene,
 Perche goda libertà;
 E deluso il Mondo rio
 Arda solo il pensier mio
 Di celeste carità.

E tu Vergine Augusta
 De tuoi fidi seguaci e scorta e duce
 Per quella, che riluce
 In te somma pietade apri al mio guardo
 Qual fia giammai l'almo sentier, ch'io prenda
 Per godere nel Ciel vita immortale?

M. Odimi dunque, e in petto
 Ti serba il gran segreto,
 Vuoi tu saper l'eccelse vie de Cieli?
 Vuoi tu felice un giorno
 Fra l'Angeliche squadre
 Col mio Figlio regnar? servi la Madre:
 Vanne al Chiofiro Sanese,

Ove

Ove di sacri Eroi schiera divota
 Sotto spoglie funebri
 Amaramente piange
 L'alta memoria di quei duri affanni,
 Che con spasimo atroce
 Il mio seno ferir sotto la Croce.
 Va prendi quel Manto.
 Che spiega i dolori
 Del mesto mio petto;
 Le gioje nel pianto
 Nel duolo gl'onori
 Avrai con diletto.

E al fin di brevi lustri
 Deposto l'uman velo
 Avrai gloria immortal lassù nel Cielo.

P. Quella nave, che veleggia
 L'ampio seno
 Ricca d'indico tesoro,
 Anco in mezzo alla tempesta,
 Che si desta
 Non fa già che fia timor.
 S'ella vede qualche bella
 Nobil stella,
 Che il suo fido
 Caro lido
 Le discopra col sereno
 Del suo provido fulgor.

Ecco però Madre adorata, e cara
 Che appiè del vostro foglio io vi confacro
 Tutto ciò, che diletta, e poco dura,
 Quindi de vostri Servi all'umil Chiofiro
 Pronto rivolgo il piede.

A. Ed io la guida

Sarò

- Sarò de passi tuoi ; questo è del Cielo
 Il supremo voler
- L. Ferma che fai
 Ingannato fanciullo
 Pria che dentro gl' orrori
 Di solitaria Cella
 A imprigionar tu passi
 La bella liberrà , ch'è don del Cielo
 Vuò che da te si veda ,
 Ciò che sia , che tu lasci , e ciò che sia ,
 Cui ti vuoi dar miseramente in preda .
- A. Ah che tu tenti in vano
 Empio mostro infernale
 Dall' impreto sentier torcer suoi passi ,
 Già maturò con provido pensiero
 Quant' era d'uopo a lui ,
 Per caminar dietro i bei rai del vero ;
 Già del Mondo , e di te fè il gran rifiuto ,
 Nè sperar già , ch'ei se ne penta : Udisti ?
 Vanne , che più dimore ,
 Vanne dico , se il tenti
 Accrescerai alla bell' alma forte
 La gloria de trionfi , a te i tormenti .
- L. Farò , che il cieco Nume
 Sovra morbide piume
 Faccia tosto apparir lieti piaceri ,
 Non v'ha cor così fiero ,
 Che dispregzi i favor del nudo arciero .
- A. Eh che il gran PELLEGRINO
 Brama solo le pene ,
 E rifiutando l'amoroso incarco
 Spezzò d'amore la faretra , e l'arco .
- L. Farò che il falso avito

- O tra campi di Marte ,
 O tra dotti Licei
 Mostrando al nobil crin fascio d'allori
 Lo vinca , l'innamori ,
 Onde i sacri pensier posti in oblio
 S'unisca al Mondo , e si ribelli a Dio .
- A. Fremi , smania quanto sai
 Per turbar l'alma di lui ,
 Che mai vinta cederà ;
 Nè potrà smuover giammai
 Li diuoti pensier sui
 La tua barbara empietà .
- L. Lo vincerà l'amor del patrio stelo .
- A. Odia la Terra chi s'innalza al Cielo .
- L. Con lubrici pensieri anco tra Chioftri
 Le mie furie secrete
 Sapran dargli l'assalto .
- A. Avrà per trionfare un cuor di smalto .
- L. Per sostener l'impegno
 Pensarò nuove frodi , e nuovi inganni .
- A. E il Ciel con nuovi ajuti
 Farà delusi i tuoi pensier tiranni ,
 Se già posti in non cale
 Il vano amor delle paterne arene ,
 Le dovizie , i piacer , le pompe , e quanto
 Promette a suoi seguaci il Mondo infano
 Veste le sacre spoglie
 Della Vergine afflitta , il Cielo ancora
 Con improvisa luce ,
 Onde la bella fronte a lui circonda ,
 Quasi con lingua di celeste fuoco
 A noi spiega frattanto
 Degl' eterni volumi il gran Mistero ,

Che tra Servi fedel s'accoglie un Santo,
E sento già che il puro cor ripieno
Di bella gioja in solitarie rime
Li piaceri del cuore ogn' ora esprime.

P. Care vesti amate spoglie
Di MARIA l'acerbe doglie
Imprimete nel mio cor;
Care foglie, amate mura,
Che la calma più sicura
Al mio sen recate ogn' or.

E voi flagelli intanto
Con rigide percosse il varco aprite
Alle vene rubelli, affinc' vaglia
Quaggiù di ben presaghe
Dell' amor Crocefisso aver le piaghe.
E voi occhi piangete
Per affogar entro un gran mar di pianto
L'orror delle mie colpe.

A. Oh quanto godo
In veder PELLEGRINO
Che col pianto, e col sangue
Sa formar di se stesso
Degno olocausto al Redentor, che langue.

Se piange, se pena
Un' anima, un core.
Il Dio d'amore
Resister non sa:
Con perle di pianto
Gli forma corona,
Piaceri gli dona,
E gloria gli dà.

L. Ma poi trattar si deve
Da compagna la carne,
Non da cruda nemica.

A. Eh

A. Eh che il Laziosi
Vuol impor duro freno
Con austeri digiuni
All' affetto rubelle
Acciò l'alma forvoli infra le Stelle.
Contro se stesso sol crudo, e severo
Mai vedrassi sedere, ò benche lasso
Col languido suo fianco
Sol vedrassi posar sovra un gran sasso.

L. Non è ancor disperato
Il giusto mio disegno
Perche mentre il Laziosi
Appiè del suo gran merto
Vede pronti umiliarfi
Di sua Patria divota i degni applausi
Gli vuol ispirar nel core
Un superbo tumore.

Con aria sublime
Chi vola alle cime
D'eccelsa bontà
Sovente in eccesso,
E sopra se stesso
Estatico v'è.

A. Ah sia prima che il Sole
Degl' alati destrier rallenti il corso.
Che il saggio PELLEGRINO
Dell' umiltà si spogli,
Se al manto, all'opre, al portamento umile
Di grave peccatore il nome indegno
Solo ascrive a se stesso, anzi all'altare
Sale per ubbidienza, ed alle sfere
Offre sol per comando oltie primiere.

L. Farò che freddo, e timido
Vacilli nella fede.

A. Oh

- A. Oh questo appunto,
Se con alma fedel strappa un portento
Dall' alta Provvidenza, e vede il pane
Moltiplicarsi in sen, qual' or s'accresce
De poveri la schiera, eh torna indegno
Con tue scaltre megere
E convinto, e confuso all' atra notte
Delle tartaree grotte.
- L. E l'onor del mio impegno?
- A. E' un' attentato, temerario, indegno.
- L. L'onor del mio potere?
- A. Eh nulla può senza l'uman volere.
- L. E poi uomo il Laziosi.
- A. Ma guerniro di fede.
- L. Egli è però di fragil creta anch' esso.
- A. Ma d'angelica tempra ei mostra il vanto.
- L. E soggetto agl' errori in uman velo.
- A. Nò che non l'è quando il preserva il Cielo.
- a 2. } P. Cara Madre.
- } M. Amato Figlio.
- a 2. } P. Dammi aita nel periglio.
- } M. Siegui pure il mio consiglio.
- a 2. } P. Che coilante io ti farò.
- } M. Sempre aita ti darò.

SECONDA PARTE.

- L. **S**U su si sveglino
Trombe belligere,
E l'atre Gorgoni
Tutte s'avventino
Contro quel cor;
Veloci, e rapide
Fremonti, e squallide
- Ben

- Ben tosto imprimano
D'ira implacabile
Piaga insanabile
Con rio dolor.
- Abbia così il Laziosi
Di Giobbe le sventure, e vedrem poi
S'avrà dentro il suo petto
Di Giobbe la costanza, onde sopporti
Con magnanimo cor l'alta sciagura,
O' pur con ciglio irato
Se vorrà maledir le Stelle, e il Fato.
- M. Soffri mio Figlio soffri,
Che l'alta Provvidenza
Vuol congiunta al dolor la sofferenza.
Con cor di diamante
Soccomba a i rigori
Di forte severa
Chi brama costante
Raccogliet gl' onori
Di palma guerriera.
- Se poi la pena atroce
Contrasti del tuo zel l'opre primiere
Vanne al Calvario allora,
E l'antico vigore
Dal Crocefisso implora.
- P. Crocefisso mio Bene,
Che dell' uomo primier gl' alti languori
Rapportasti in te stesso
Fatto l'uom de dolori, od il mio seno
Vesti di forte usbergo
Di dura sofferenza, ò pur risana
La mia piaga crudel, affinche possa
Con opre di pietade in quest' esiglio

Servir la Madre, ed ubbidir il Figlio:
 Nel mirar, che fa la sponda
 Bella nave corredata
 Spiega il volo, e a lei sen v`a;
 Ma se borea la circonda
 Infelice, e sventurata
 Suo cammin giammai far`a.

A. Lode al Ciel, che cortese
 Con subito portento
 A PELLEGRINO amante
 Sanò il languor, e stabilì le piante,
 Onde pronto s'adopri
 In guidar per eccelso erto sentiero
 Di primiera virtù l'alme rubelli,
 E col forte suo zelo
 Lor cangi il core, e le rivolga al Cielo:

Ride bella violetta
 Sebben par tra fronda, e fronda,
 Che nasconda
 Il suo pallido color;
 Così un' alma par negletta
 Ma co' pregi il Mondo onora,
 Che nascosa serba ancora
 De suoi fregi il bel tesor.

P. Ma già veggio sull' ale il bel momento
 Di depor l'uman velo,
 E per le vie del Ciel pure, e serene
 Volar coll' alma al sommo eterno Bene,
 Onde qual fiamma alla sua sfera giunta
 Terminati i sospiri,
 In lui viva, in lui posi, in lui respiri.

Che stai quì perfido,
 Rispondi barbaro,
 Dimmi perche? Co'

Co' fieri sibili
 De mostri orribili
 Parti Lucifero
 Lungi da me.

M. Morda il labro Satanno,
 E pieghi umil la fronte indegna altera
 Alle glorie Laziose.

L. Ah me infelice
 Dunque senza l'onor della vendetta
 Rieder dovrò così deluso, e vinto
 Alle Regioni inferne,
 Io che sono il gran Rè dell' ombre eterne?

M. Io congiunta al Benizzi
 Vuò guidar la bell' alma
 Oltre le vie del Sole in avrea sede,
 Perche de suoi sudori
 Possa lieta goder l'alta mercede.

Belle luci scintillate
 Illustrate
 Delle sfere il campidoglio;
 Al bel foglio
 Dell' amante
 Trionfante
 Date fregi, e pompe avrate.

A. Sì mentre il piè rivolge
 Il Prode PELLEGRINO
 Verso i confin dell' immortale albergo,
 La Maestà celeste
 Avezza passeggiar in faccia a i Numi
 Aggiunga raggi a raggi, e lumi a i lumi.

Angioletti
 Graziosetti
 Disponete un nobil coro,
 Augelletti

Ve-

Vezzofetti
 Sù refsero un lieto canto ;
 Dell' Eroe l'illustre vanto
 Celebrate
 Coronate
 Il suo crin d'eterno alloro.

- L. Perche dal gran Cocito
 Non vengon le mie furie ebbre, baccanti,
 Se dal Feretro ancora
 Miracoli respira, or rende il lume
 Alle cieche pupille, ed or discaccia
 Da salme battezzate
 Li miei fidi ministri, e ogn' uno in tanto.
 De portenti al valor lo crede un Santo.

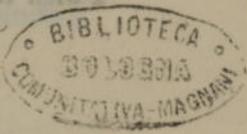
Che val mia frode,
 Se l'uomo prode
 Con santo amore
 Sen vola al Ciel ;
 Del duro impegno
 L'orrido sdegno
 Mi rode il core
 Aspro, e crudel.

- A. Ma qual gioja celeste il cor m'innonda
 Se per alto Decreto
 Del Regnante Pastore
 La Cattolica Fede
 Erge Altar, fuma incensi, accende i cuori
 Del Prode PELLEGRINO a i sagri onori.

Con eletta tromba d'oro
 Del Laziosi il bel decoro
 Fama eterna canterà ;
 Non rimanga piaggia, ò lido,
 Cui non empia l'alto grido
 Di sua grande Santità.

Coro.

Vex



023247

